

mentre le società industriali ordinariamente non fanno che trasformare il capitale in altri valori, in istrade, macchine, merci, e non giuocano sul credito, non si lanciano in ardite speculazioni come le banche e le società propriamente dette di credito.

La legge attuale non distingue nemmeno tra società nazionali e società estere; o, per meglio dire, fa un privilegio a favore delle estere, poichè le ammette, in forza dell'articolo 15, a dichiarare il capitale complessivo che esse hanno destinato alle loro operazioni nello Stato.

Di più la legge non distingue tra valor nominale e valor reale, e prende per base dell'imposta il valor nominale, come abbiamo veduto in principio; la legge non fa distinzione tra i casi di perdita e di guadagno, e tassa una società anche quando si trova in perdita, mentre invece, come fu già detto ieri, la legge francese esentua le società quando per due anni non possono ripartire nè dividendi, nè interessi.

Ora, o signori, a fronte di queste gravanze che la legge impone al commercio ed all'industria nostra, io non vorrei che si abbondasse di soverchio in un senso peggiorativo, e che si tassassero anche le azioni che non sono ancora emesse, che sono una semplice eventualità futura, che non formano ancora parte aliquota ed integrante del capitale sociale. Poichè, lo ripeto, non conviene dimenticare che l'azione non è già per sè stessa un valore, una ricchezza; ma non diviene tale se non quando è posseduta da qualcheduno che si è reso garante del versamento, se non quando sia collocata.

BROGLIO. Domando la parola.

ROBECCHI GIUSEPPE. Io credo che, agendo contro questa massima, non solo si andrebbe contro ad ogni principio economico, ma il fisco danneggerebbe sè stesso, poichè non farebbe che menomare ed isterilire la base istessa dell'imposizione, che diminuire quegli enti sopra i quali esso vive ed esercita l'opera sua.

Qui, o signori, se dovessi esprimere intiera la mia opinione, direi francamente che credo questa legge intempestiva, e quindi reputo che essa dovrebbe essere formulata in modo da risparmiare per quanto sia possibile le società nazionali, da attenersi per ora ad una cifra minima; siamo sempre a tempo ad aumentare in seguito l'imposta, quando sarà cresciuta la nostra ricchezza mobile a pari di quella delle nazioni vicine.

Credo che questa legge sia intempestiva, poichè viene in un momento in cui la nostra industria è molto sofferente; di più perchè la legge non tien conto di altre tasse e di molte altre imposte che gravitano già sulla nostra industria. È intempestiva, perchè viene in un momento in cui la nostra industria soffre.

Diffatti, bisogna considerare come molti mercati sieno chiusi attualmente alla nostra industria, come, per esempio, il mercato dell'America per l'industria della seta, la quale è già tanto danneggiata dalla fallanza del prodotto della materia prima.

Di più, la nostra industria si trova attualmente in un momento di crisi, di transizione, poichè essa deve combattere, oltre quelle fallanze e quelle circostanze accidentali che ho accennato prima, contro il ribasso delle tariffe.

Le nostre industrie si trovano in una lotta di vita e di morte, poichè sono di fronte a una terribile concorrenza esercitata contro di esse dalle industrie estere, appunto in conseguenza del cambiamento e del ribasso delle nostre tariffe, e non sappiamo ancora se queste industrie rimarranno sul terreno, ovvero se riusciranno vittoriose.

Tra le molte, io citerò solo l'industria del cotonificio e

quella del ferro. Quest'ultima specialmente noi dovremmo avere a cuore di sostenere in ogni maniera, poichè è un'industria importantissima e vitale nell'alta e nella media Italia; importantissima per l'abbondanza e la bontà della materia prima, e perchè per suo mezzo noi giungeremo ad emanciparci dalle fabbriche straniere, e potremo noi medesimi fabbricare e forire quelle armi che ci sono tanto necessarie per sostenere e compiere l'opera dell'indipendenza italiana.

Io vi diceva inoltre che queste tasse sono ora assai inopportune, perchè si trovano a fianco di altre tasse che gravitano di già sulle nostre industrie assai sofferenti.

Citerò l'esempio di alcune grandi compagnie di strade ferrate, le quali hanno un capitale, supponete, di cento milioni; queste compagnie, oltre le strade ferrate che posseggono. . .

PRESIDENTE. Prego l'oratore di non entrare nella discussione generale.

ROBECCHI GIUSEPPE. Entro in questi particolari, per dimostrare come la legge debba essere formulata in un senso limitato e ristretto, e quindi come sia sempre più necessario non abbracciare che i valori effettivamente ed attualmente commerciabili.

Vi sono, diceva, società che posseggono strade ferrate nello stato ed hanno stabilimenti all'estero, le cui azioni inoltre circolano e sono negoziate alla Borsa di Parigi. Ora, queste società pagherebbero per il medesimo capitale, che ordinariamente lasciano indiviso, perchè ciò facilita le trasmissioni e sostiene i corsi, pagherebbero, dico, per il medesimo capitale una triplice tassa, vale a dire, nello Stato, in quel paese dove tengono altri stabilimenti ed esercizi industriali, e di più a Parigi dove la negoziazione dei valori esteri è colpita di un diritto di trapasso assai rilevante, vale a dire di 50 centesimi per mille lire sulla metà del capitale sociale, e su tutto il capitale quando sia provato che più della metà dei titoli della società sieno stati negoziati a quella Borsa.

Inoltre vi sono paesi, i quali hanno tasse analoghe per le leggi proprie ivi esistenti. Vi citerò solo l'esempio della Lombardia. Oltre tutte le imposte dirette e indirette, le tasse di consumo, d'arti e commercio, di patenti, ecc., in Lombardia abbiamo un'imposta generale sulla rendita che colpisce anche tutte le società, tutti i commercianti.

Alla fine dell'anno essi sono costretti a presentare i loro bilanci, ed il fisco tassa il 5 per cento sui profitti, senza detrazione degl'interessi e senza detrazione dei debiti.

PRESIDENTE. Ella rientra nella discussione generale; favorisca perciò di attenersi alla questione. Ella può dire che secondo il suo modo di vedere la legge debb'essere diversamente interpretata, ma se, per provare questa tesi, si fa a rientrare nella discussione generale, non so quando si finirà, perchè il deputato Broglio, avendo chiesto di parlare, vorrà rispondere anche a questi argomenti, e così si aprirà di nuovo la discussione generale.

ROBECCHI GIUSEPPE. Vengo alla questione; termino solamente quest'argomento della Lombardia, per non lasciarlo interrotto.

Supponiamo una società che abbia il capitale di un milione: se questa società impiega il suo capitale al 10 per 0/0, il profitto di questa società sarà di 100,000 lire, e siccome in Lombardia si esige la tassa del 5 per 0/0 sui profitti, la società dovrebbe pagare allo Stato 5000 lire per imposta sulla rendita.

Inoltre, in virtù di questa legge, la medesima società dovrebbe pagare la tassa di 50 centesimi per mille lire sul capitale, e così 500 lire.

Quindi le società commerciali in Lombardia sono già gra-